

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX — Vol. XXIV

Domenica 1° Ottobre 1893

N. 1013

La situazione economico-finanziaria dell'Italia

Passano le settimane ed i mesi, le condizioni del paese peggiorano, non si vede per quali fatti possano modificarsi e migliorare, forse sovrasta una condizione ancora peggiore, il discredito potrà prendere proporzioni ancora più gravi e condurrà il nostro paese, come ha condotto tanti altri, alla rovina.

Tuttavia, mentre avvertiamo che nella popolazione si è fatto strada un senso di sgomento, pare a noi che i grandi poteri dello Stato o vivono nella ignoranza dello stato delle cose, o, nell'intendimento di non dar segno di paura, fingono una sicurezza che non è nel loro animo; ci ripugna il credere che sieno dominati da tanto scetticismo da non pensare al pericolo e da non tentare di impedirlo.

Non è senza utilità, quindi, che si può fare qualche osservazione analitica sulla situazione attuale, affine di ben comprendere quali sieno le cause principali del malessere, che da tanto tempo si aggrava sull'Italia.

Occorre appena notare che il principio della crisi si manifestò contemporaneo a due fatti di grande importanza: — lo squilibrio del bilancio per l'eccesso delle spese; — lo spostamento del movimento commerciale per la chiusura del mercato francese. Questi due fatti, che senza dubbio avrebbero in qualunque caso turbata la economia della nazione, furono nelle loro conseguenze aggravati da una serie di errori commessi durante il periodo, nel quale si facevano più sentire i danni che dal dissesto del bilancio e dallo spostamento degli interessi economici dovevano derivare.

E gli errori furono molteplici.

Prima di tutto si tentò di consolidare la abolizione del corso forzato, — la quale, secondo il programma primitivo dell'on. Magliani, doveva ottenersi soprattutto accumulando gli avanzi del bilancio in modo da alleggerire la situazione del tesoro — colla larga contrattazione di prestiti all'estero, alienando centinaia di milioni di obbligazioni ferroviarie, che, o pagando debiti nostri scadenti, o facendo entrare in corrispettivo moneta metallica, manteneva latente la crisi monetaria, che fino dal 1887 minacciava di farsi grave. E quando parve che i mercati esteri fossero saturi di obbligazioni ferroviarie si inventarono gli espedienti di vendere il consolidato accumulato in garanzia di casse speciali. Così per alcuni anni i governi sono riusciti a mantenere un certo equilibrio, od almeno ad impedire che si facesse forte più del conveniente lo squilibrio che esisteva

evidente e che si manifestava con leggeri inasprimenti del cambio, subito repressi dalle alienazioni a getto continuo di titoli.

Ma venne ben presto il secondo stadio. Le condizioni del paese non mutarono; le vicende dei raccolti non furono quanto era necessario favorevoli; — gli sbocchi commerciali, che dovevano aprirsi larghissimi per compensare la perdita del mercato francese, il più grande acquirente della merce italiana, non ci offersero che un illusorio spiraglio; — le piazze estere si mostrarono restie ad accogliere una maggiore quantità dei nostri titoli; — le entrate del bilancio cominciarono a diminuire tanto sensibilmente da non rendere sufficienti a determinare il pareggio le economie, anche coraggiose, che qua e là si tentarono; — la condizione monetaria andò peggiorando; — le Banche ed il Tesoro cominciarono a mancare alla fede pubblica, non eseguendo la legge che loro avrebbe imposto di barattare a vista i biglietti; — comincio a spuntare l'aggio che si manifestò e si mantenne superiore al *punto d'oro* per cento, cosicchè il corso forzato dei biglietti era un fatto che invano la legge tentava di negare.

Allora sorsero come il solito, da una parte coloro che domandarono si riconoscesse ufficialmente la situazione quale era e si decretasse il corso forzato dei biglietti di Banca e di Stato, prendendo tutti i provvedimenti necessari per risparmiarne i maggiori inconvenienti; e si chiedeva che le Banche alzassero lo sconto, che i dazi si pagassero in oro, che fosse istituito l'*affidavit* per il pagamento delle cedole all'estero; infine che, essendo il paese in uno stato economico che minacciava di essere il disordine, si stabilissero leggi e discipline atte a frenare, se non a togliere tale disordine.

Ma i Ministeri fecero i sordi e, più o meno in buona fede, od affermarono che il male era transitorio e leggero, o si accontentarono di espedienti, come le persecuzioni ai cambiavalute e le leggi sul trasporto della moneta, o peggio ancora diedero la parola d'ordine alla stampa di accusare del male le bande nere della speculazione.

E passò così il tempo, senza che nulla si facesse di serio per prevenire o reprimere il male. Il mercato francese continuò a rimaner chiuso; i mercati germanici ed austriaci ci accordarono qualche beneficio, che fu gonfiato per illudere la pubblica opinione, ma che era ben lungi dal bastare a togliere le cause del male.

Siamo così passo a passo venuti al terzo stadio gravissimo, anche perchè agli errori precedenti se ne sono aggiunti di nuovi e solenni.

I Ministri hanno creduto che fosse possibile illu-

dere la popolazione, facendole credere che la causa principale del malessere monetario stesse nella speculazione, e mentre con ciò mostrarono di comprendere che sarebbe stato fatale al credito nazionale se i mercati esteri avessero potuto persuadersi del disordine finanziario ed economico del paese mediante quei segni, inesorabilmente eloquenti, che sono la cifra del disavanzo, il saggio del cambio, il prezzo del consolidato; mentre diciamo, il Governo pareva compreso della necessità di non rendere palesi questi sintomi di uno Stato malato, prese provvedimenti per scongiurarli così inadeguati alla estensione e profondità del male, che irritò i cittadini, portò nuove perturbazioni sul mercato, e non riuscì nemmeno a lenire il male minacciate.

Nè il nostro giudizio sembri eccessivamente severo; i fatti lo giustificano pur troppo.

Da due anni almeno, le odierne condizioni si prevedevano possibili e da alcuni mesi si comprendevano da tutti una fatalità. Anche i meno adentro nelle faccende finanziarie del paese avvertivano con sgomento la corrente sempre più abbondante di titoli italiani pubblici e privati che i mercati esteri con lena crescente mandavano di qua delle Alpi; e si prevedeva che il paese facilmente avrebbe investito nei titoli di Stato i propri capitali che, sfiduciati delle imprese, aveva accumulati nelle casse di risparmio o presso le Banche in genere a mite interesse. L'affluire di tanti titoli di rendita, voleva dire improvviso, persistente, abbondante ritiro del capitale estero dall'Italia e conseguentemente l'emigrazione di altrettanta moneta metallica o divisa che la rappresentasse per pagare il prezzo dei titoli acquistati. Coloro che hanno esperienza delle cose finanziarie e nell'andamento del mercato, assicurano che quasi un miliardo di lire in titoli venne per tal modo acquistato dal paese.

E la corrente continuò; i titoli di rendita in Francia, in Germania ed in Inghilterra escirono dalle casse delle Banche, dai portafogli di privati, antichi clienti del credito italiano, entrarono nel vortice della speculazione e ripassarono le Alpi, succhiando con rapido e continuo assorbimento le monete d'oro, d'argento e perfino quelle di rame, perchè tutto servi a pagare i debiti contratti, che non avevano dilazione di scadenza.

Di fronte a questo movimento a tutti visibile e causa di così profonda perturbazione, quali furono i provvedimenti dei grandi poteri dello Stato?

Si perseguitarono alcuni incettatori di spezzati d'argento, che mandavano o portavano all'estero qualche centinaio di mila lire; si perseguitarono i cambiavolute perchè negoziavano l'argento; si indicarono come perturbatori del credito pubblico gli speculatori che non avevano fiducia e volevano vendere quando nessuno osava comprare; si aumentava la moneta di rame e con tre milioni di spesa se ne facevano dieci di monete; si prometteva di creare trenta milioni di biglietti da una lira, riconoscendo così il disagio monetario, ma se ne ritardava tanto la emissione, producendo così tutti i danni del discredito, senza il vantaggio di avere un sufficiente medio circolante.

Ma nè Parlamento, nè Ministero, presero i soli provvedimenti che avrebbero senza dubbio rialzato il credito: — riconoscimento leale e sincero della situazione, colla proclamazione del corso forzato; — pareggio a qualunque costo del bilancio; — politica bancaria chiara e precisa, che valesse a con-

fortare il pubblico ed a lasciar sperare in una azione efficace sul credito pubblico.

Ed ora raccogliamo i fatti della insipienza dei grandi poteri dello Stato e siamo entrati da alcuni mesi nella via che conduce diritto alla rovina.

La rendita ha perduto in pochi mesi dieci punti a Parigi, contemporaneamente il cambio è salito al 12 per cento. Il Governo impeciato negli scandali bancari, indeciso perfino nel fare il male, tentennante anche di fronte alle incostituzionalità ed alle ingerenze più audaci sulla magistratura, aspetta... che cosa?

In verità non sappiamo comprendere quale avvenimento si possa sperare capace di rovesciare la corrente che ci travolge in tutti i sensi. Ormai il sentimento del paese è uno solo: la *sfiducia* su tutto e su tutti; e la nazione sta cercando se esista nel suo seno un uomo od un gruppo di uomini, non importa di qual partito, ma abbastanza energico per ristabilire, almeno relativamente, il regno della verità e della onestà.

Noi andiamo affermando da parecchio tempo che il paese è basato da alcuni anni su una situazione *falsa*; e che può essere tollerabile e politico anche il mantenersi in tale situazione, quando si sappia che è transitoria, ma non è che, o impudente od imprudente quel Governo, che cerca di ingannare il proprio paese, quando sa che non ha nè la forza, nè i mezzi per riparare alla rovina che minaccia.

Oggi siamo arrivati al punto che nessuna misura, per quanto energica, potrebbe produrre un effetto salutare. Abbiamo organizzato più o meno bene la emissione bancaria, quando tirati per i capelli, non era possibile fare altrimenti, e quando quasi più nulla di buono e di sano era rimasto. La politica, la eccessiva condiscendenza, la frode audace perchè nota a tutti, aveva già tutto o quasi tutto consumato, quando lo scandalo bancario impose la riforma. Così, mentre il riordinamento della emissione qualche anno fa avrebbe potuto essere di grande beneficio al paese che avrebbe goduto delle forze che si sciuparono nelle lotte tra Istituti, ed allo Stato, che poteva vendere caro il privilegio, ora si è dovuto rinunciare a tali benefici, perchè la nuova Banca dovrà tosto impiegarli essa stessa per rimarginare i guai che per mezzo del continuo ricatto di un privilegio scadente di semestre in semestre le vennero imposti. Si è provveduto alle difficoltà monetarie, creando i piccoli biglietti, quando non resta più nel territorio dello Stato che una scarsa quantità di spezzati d'argento, tanto che bisogna ricorrere all'estero per ottenere i trenta milioni di garanzia; — si promette ancora adesso di provvedere al disavanzo, quando da sei anni e Corona e Ministeri, e deputati lo hanno sempre promesso per il bilancio successivo; si intraprende una campagna per sostenere all'estero il prezzo del consolidato, quando una nostra dimostrazione politica rende più aspra la guerra di alcune piazze e quando non si hanno nè pronti, nè sicuri i mezzi adeguati per raggiungere il fine; — si mantiene tra il prezzo della rendita italiana a Parigi e quello delle piazze italiane ma distanza di 12 punti, e non si comprende che è principalmente deprimendone i prezzi all'interno che si può ottenere la diminuzione del cambio.

Così i banchieri ridono delle vane ed inefficaci azioni del Governo per influire sui mercati; i cittadini ridono della serietà colla quale si ripetono pro-

messe finanziarie, alle quali ormai nessuno più crede; — tutti mormorano delle ingerenze del Governo sulla magistratura; — e tutti egualmente si meravigliano che il Governo permetta alla magistratura di emettere sentenze, che sembrano un oltraggio al senso morale; — i Ministri con circolari, che sembrano delitti, forzano il senso del Codice penale, ed i magistrati supinamente obbediscono, condannando cittadini di null' altro colpevoli che di aver imitato lo Stato, che incetta nelle sue casse le monete metalliche, mentre la legge lo obbliga al baratto; — si minacciano i cittadini, perchè di fronte alla inerzia del Governo provvedono essi stessi al medio circolante mancante, ma poi, di fronte al disagio crescente, si mette in tacere la disposizione della legge 1874 e si lasciano qua e là circolare *i boni*.

Da tutte le parti sale una marea pestifera di sfiducia, non nella abilità o nella capacità degli uomini che governano, ma nella loro stessa buona volontà; e la marea sale ed involge a poco a poco tutto e tutti, alti e bassi, altissimi e bassissimi.

Fuori d'Italia, dovunque si vada, non si odono che dolorosi giudizi; se di avversari, è un rinfacciarsi orgoglioso del nostro sfacelo, se di amici, è un senso di rammarico per un paese che si perde.

E non è soltanto il danno materiale pur gravissimo che dobbiamo rimpiangere, è il danno morale immenso che questo stato di cose cagiona al paese. Quando questo sciagurato periodo sarà passato, e speriamo pure che passi, e finalmente si instaurerà un Governo che abbia per base la verità e la onestà dei propositi, occorreranno venti anni di lavoro indefesso per riedificare tutto ciò che all'interno ed all'estero in questi ultimi cinque anni venne distrutto, di simpatia, di fiducia, di speranze, di credito, di considerazione.

Ed i nomi di coloro che, o colla esagerazione delle idee e delle aspirazioni, o colle vane querimonie non seguite da alcun saggio criterio, o colle audacie inverosimili hanno in questi ultimi anni governato così malamente il paese e sciupata quella considerazione che pur si era acquistata, quei nomi rimarranno a designare un'epoca nefasta e tremenda.

Se non che, a guardarci intorno, cominciando dal più alto, vien fatto di esclamare: — Ma proprio nessuno pensa all'avvenire, nessuno vede il pericolo, nessuno tenta di scongiurarlo?

Se i nostri lettori ricordano tanti articoli che abbiamo scritti sullo stesso argomento, rammenteranno anche che fummo accusati di pessimismo molte volte, eppure dapprincipio non credevamo certo che si giungesse a tal punto di scoramento e di sfacelo.

E siamo alla fine?

LA CRISI DEL CARBONE IN INGHILTERRA

e il progetto di fusione delle intraprese minerarie

Lo sciopero colossale dei minatori inglesi non è ancora completamente cessato, e mentre da una parte si fa il calcolo delle perdite complessive che esso ha procurato alla classe dei minatori ed a quella degli esercenti la industria della estrazione del carbone, dall'altra si cerca un sistema di esercizio della industria, che soddisfi i vari interessati e li tolga dalla situazione insopportabile dell'ora pre-

sente. La importanza che la estrazione del carbone ha nella industria inglese e la frequenza dei conflitti, così dannosi a tutto il complesso della vita economica, spiegano quelle ricerche e danno loro un carattere di interesse generale, che rende opportuno di tenerne conto anche nelle nostre colonne.

Un progetto che ha sollevato molto rumore e non poche discussioni è quello di Sir Giorgio Elliot, diretto alla costituzione di un grande sindacato o *trust* del carbone. Egli mira a riunire, a fondere tutti gli interessi impegnati nella industria del carbone, a riunire sotto una sola direzione tutte le miniere di carbone del Regno Unito, e ciò non con lo scopo di stabilire un monopolio egoista, che tenda a favorire soltanto gli interessi dei proprietari. A suo credere la combinazione ch'egli propone dovrebbe procurare vantaggi all'esercente l'industria della estrazione, all'operaio, al consumatore, in breve a tutta la nazione. Egli invita tutti quelli che sono impegnati nella industria del carbone a cambiare le loro interessenze contro azioni ed obbligazioni d'una « Compagnia delle miniere unite ». *United Coal Company*, che si sostituirebbe ad esse e si incaricherebbe di esercitare tutti i giacimenti di carbone del paese alle condizioni che vedremo fra poco. Un terzo del valore delle loro proprietà dovrebbe essere pagato in obbligazioni e gli altri due terzi in azioni.

Prima però di passare ai particolari del progetto, sir George Elliot ne dimostra la possibilità dal punto di vista finanziario e i vantaggi generali che si possono ritrarre dall'esercizio in comune della industria.

La produzione annuale del carbone nella Gran Bretagna è attualmente di circa 182 milioni di tonnellate, le quali vendute al prezzo medio di 7 scellini e 3 denari producono la somma di 65,975,000 sterline. Da questo ammontare bisogna dedurre 54,600,000 sterline pel costo della estrazione, che è di 6 scellini in media la tonnellata, cioè che resta, ossia 11,375,000 sterline, rappresenta dunque il guadagno ottenuto da tutte le miniere nelle presenti condizioni. Il 20 per cento della produzione è consumato dagli Stabilimenti siderurgici. Ma siccome una gran parte di questa quantità è prodotta dagli stessi proprietari degli stabilimenti metallurgici, che non avrebbero quindi alcun vantaggio a partecipare alla fusione, si può lasciare da parte questa proporzione e prendere come base la produzione annuale di 145 milioni di tonnellate.

Il complesso dei capitali che dovrebbero fondersi è calcolato a circa 110 milioni di sterline, cioè un poco più del valore della ferrovia Londra e Western o di quella del Midland. Il capitale che rappresenterebbe il valore totale delle miniere di carbone della Gran Bretagna sembrerà relativamente debole, se si considera che tutta la rete ferroviaria di quel paese è valutata circa 900 milioni di sterline. Ora, secondo il progetto dell'Elliot non sarebbe necessario di trovare il capitale di 110 milioni di sterline in numerario; basterebbe trovare la somma necessaria per liberare le imprese minerarie dagli oneri che presentemente le gravano. A questo scopo si costituirebbe un sindacato di banchieri, ai quali i proprietari delle miniere cederebbero a prezzo convenuto un terzo al *maximum* delle obbligazioni che sarebbero loro attribuite. Queste cifre non hanno nulla di spaventevole e non costituiscono

certo un ostacolo insormontabile. Vediamo ora il vantaggio che troverebbero gli esercenti a mettere le loro imprese nelle mani di un' unica società.

Nello stato odierno di cose ogni concessionario deve lasciare intatta al limite della sua concessione una zona di 40 a 100 *yarde* [di larghezza, assolutamente perduta per lui come per il paese. Ora, la unificazione di tutte le imprese, sopprimendo ogni separazione, porterebbe sul mercato una grande quantità di combustibile, che fino ad oggi si è dovuto lasciare intatto e mercè la soppressione degli ostacoli che le divisioni esistenti le impongono, la industria aumenterebbe del 40 per cento almeno la produzione annuale. Nello stesso tempo che aumenterebbe la produzione di carbone ottenuto giornalmente, riduzioni importanti si otterrebbero nelle spese cagionate dalle acque, dalla ventilazione e soprattutto dalla trazione sotterranea. Col sistema in vigore si vede talvolta, in causa di una semplice configurazione del terreno, il carbone estratto fare un tragitto di due miglia per giungere al pozzo di uscita, mentre che nella concessione vicina, la stessa vena di lavoro, a qualche centinaio di *yarde* col montatore. Si comprende l'enorme spesa che necessitano la costruzione e la manutenzione di simili gallerie, alle quali bisogna ricorrere in mancanza del diritto di passaggio sul terreno vicino. La fusione proposta dal sig. Elliot farebbe scomparire questi ostacoli, e metterebbe l'una di fronte all'altra la natura e la scienza; essa inaugurerebbe un esercizio industriale più fruttuoso e arresterebbe lo sciupio del combustibile di qualità inferiore che esige talvolta la concorrenza. Inoltre essa permetterebbe di ottenere una importante economia nella distribuzione della produzione delle miniere, perchè queste, non avendo più interesse a cercare dei clienti lontani approvvigionerebbero ciascuna la regione che le circonda.

Ma dimostrati i vantaggi di una gestione comune, resta da vedere come si organizzerà, quale metodo sarà seguito per valutare le varie proprietà e dividere gli utili. Sono punti la cui importanza non è sfuggita all'autore del progetto, secondo il quale la amministrazione, la sorveglianza e il controllo degli affari della Compagnia sarebbero affidati a un consiglio centrale, composto di rappresentanti che i vari distretti nominerebbero in numero proporzionale alla loro produzione annuale rispettiva. Vi sarebbero poi trenta Comitati distrettuali, che si occuperebbero direttamente degli affari locali nei loro rispettivi distretti; essi sarebbero eletti in proporzione determinata dagli azionisti e dai minatori. Quanto alla determinazione del valore delle proprietà si dovrebbe procedere come nel caso di vendita o di divisione, cioè applicare i criteri seguiti in quelle circostanze abbastanza frequenti. I periti dovrebbero prendere per guida nella loro deliberazione il prodotto ottenuto, moltiplicando la cifra di 15 scellini per la media della produzione annuale degli ultimi anni, salvo a modificare questo calcolo nei casi specialissimi.

L'autore del progetto passa in seguito alla questione più spinosa, a quella che probabilmente lo ha stimolato ad elaborare il suo piano, vogliamo dire alla questione operaia. Si tratta di circa un milione di uomini occupati nelle miniere, ossia, colle loro famiglie, di quasi un ottavo della popolazione del paese. L'Elliot nel suo progetto dà ai minatori

una funzione e accorda loro dei vantaggi, che a suo credere dovrebbero mettere un termine agli scioperi rovinosi, ai quali hanno fatto così spesso ricorso per sostenere le loro domande. Egli appoggia il suo sistema sul principio di autonomia, che è pure la base della organizzazione politica del paese.

Anzitutto la questione dei salari sarebbe di spettanza dei comitati distrettuali, alla costituzione dei quali, come si disse, parteciperebbero i minatori con la nomina di un certo numero di rappresentanti. Questi comitati avrebbero da risolvere i casi speciali che si presentassero per ogni miniera, in modo da mantenere, per quanto è possibile, l'uniformità dei salari in tutto il paese. In seguito alle miglorie e alle economie permesse dall'esercizio in comune della industria, la mano d'opera potrebbe essere meglio remunerata e i rischi degli operai sarebbero considerevolmente diminuiti. Inoltre allo scopo di proteggere la vecchiaia del minatore contro la miseria e di metterlo al riparo dalle conseguenze della incapacità al lavoro, sarebbe costituita una cassa generale di assicurazione; e secondo l'Elliot basterebbe mettere da parte un *penny* per tonnellata di carbone prodotta, il che darebbe la somma di 758,533 sterline l'anno. Nè basta, sir George Elliot ammette la partecipazione dell'operaio ai profitti; egli determina anzitutto un *minimum* d'interesse al quale il capitale avrebbe diritto e tutto ciò che si guadagnasse al di là di quel minimo interesse sarebbe diviso tra gli azionisti e gli operai.

Senonchè, si potrebbe obiettare che in queste condizioni il lavoro e il capitale sarebbero tentati di alzare a loro piacere il prezzo del carbone e di organizzare alle spese del pubblico una coalizione, che la concorrenza non potrebbe dominare. L'Elliot prevede e previene in pari tempo quel pericolo. Egli vuol tutelare anche gli interessi del pubblico e metterlo anzi in grado di partecipare ai vantaggi che dovrebbe dare la esecuzione del suo piano. Il mezzo per raggiungere questo scopo è la limitazione degli utili. Il prezzo del carbone, infatti, non dovrebbe elevarsi mai al disopra della cifra necessaria per dare l'interesse del 5 per cento alle obbligazioni e il dividendo *maximum* del 15 per cento alle azioni, però sarebbe anche fissato un dividendo minimo del 10 per cento. Per ottenere l'utile *maximum* basterebbe a suo dire che il carbone fosse venduto in media, sul luogo, a 7 scellini e 3 denari la tonnellata. Per dare al pubblico le maggiori garanzie gli Statuti della Compagnia, oppure una deliberazione del Parlamento, dovrebbe dare al Ministero del commercio (*Board of trade*) i necessari poteri, per far rispettare quei principi. Di più se il *Board of trade* permettesse di portare il dividendo oltre il 15 per cento, l'acquirente avrebbe diritto di ricevere sotto la forma di sconto una parte uguale a quella dell'azionista, dell'operaio nell'utile ottenuto al di là del limite prescritto.

Questa organizzazione recherebbe pure, a detta del suo autore, grandi benefici alle classi più numerose perchè essa permetterebbe loro di profittare della diminuzione dei prezzi che ne deriverebbe, sopprimerebbe le fluttuazioni dei prezzi così dannosi agli indigenti, che non possono provvedersi del carbone nei momenti più favorevoli, ma solo a piccole quantità e lo pagano spesso di più quando il loro consumo è maggiore.

Sia che si consideri dal punto di vista del pro-

prietario o da quello del minatore o dall'altro del pubblico, questa concentrazione di tutte le miniere, nelle mani di una sola società non può sollevare, secondo l'autore del progetto alcuna obbiezione seria. Però, non ostante i vantaggi che sir George Elliot si ripromette dal suo piano, è lecito dubitare che esso sia tale da accontentare e da rassicurare tutti gli interessati. Il pubblico, specialmente non può vedere nel progetto, che abbiamo riassunto, tutti quei benefici — soprattutto benefici duraturi e sicuri — che l'Elliot enumera. Gli operai, i cui interessi sono più semplici, potrebbero forse aderire a questa nuova organizzazione della industria del carbone, ma si può dubitare fortemente che la maggioranza dei proprietari di miniere acconsenta ad abdicare i propri diritti nelle mani della nuova società. Il progetto è certo ingegnoso e degno di considerazione; esso non va confuso con quelli che sorsero in passato per la costituzione di sindacati colossali, aventi lo scopo di accaparrare la produzione d'una data merce per aumentarne il prezzo; ma quanto alla sua esecuzione non ci pare per ora possibile.

IL CALCOLO DELLA RICCHEZZA PER I PRINCIPALI PAESI

I. — La ricchezza in Francia.

Da quando gli economisti, per combattere il comunismo e dimostrare a quale illusorio benessere condurrebbe gli uomini con la divisione in parti uguali della ricchezza esistente, hanno dovuto ricercare l'ammontare della ricchezza medesima, i calcoli relativi sono divenuti più frequenti e i metodi per conoscere l'entità della ricchezza sono stati resi meno imperfetti. Valutazioni approssimative, più o meno grossolane, si sono avute in tempi anche a noi mero vicini, ma specialmente nella seconda metà di questo secolo il bisogno di dati per le controversie e le polemiche economiche, lo sviluppo della indagine statistica hanno indotto parecchi studiosi a cercare il modo di determinare l'entità delle ricchezze esistenti nei principali paesi. Siamo forse ancora lontani da un accertamento sicuro, completo e in tutto soddisfacente della ricchezza; ma alcuni tentativi meritano certamente di essere presi in considerazione.

Così uno statistico francese assai stimato, il signor de Foville, utilizzando le statistiche dei trasferimenti *causa mortis* e per atto tra vivi, ha creduto di poter calcolare con qualche approssimazione la ricchezza della Francia, e in questo metodo è stato seguito dal Pantaleoni per l'Italia, mentre altri, quali il Giffen, il Fahlbeck, il Mulhall, seguono metodi differenti, giungendo a risultati di attendibilità assai differenti a seconda della esattezza posta nel calcolo e dei criteri seguiti. E poichè lo stesso de Foville ha recentemente riassunto questi vari calcoli in una sua breve monografia scritta pel *Dictionnaire de Finances*, che si pubblica a Parigi da Berger-Levrault e C.^{ie}, così ci pare utile di riassumere le sue ricerche e quelle degli altri statistici che si sono occupati di risolvere questo problema.

Il metodo che noi raccomandiamo — scrive il de Foville — per la valutazione dell'ammontare totale delle fortune private ha il vantaggio di ridurre alla sua più semplice espressione il rischio di in-

cludere nel calcolo due volte la stessa ricchezza. Questo metodo consiste nel moltiplicare l'importanza media delle *successioni* e *donazioni* annuali per l'*intervallo medio* delle mutazioni di questo genere.

Ma ciò esige una spiegazione. L'amministrazione francese del registro, incaricata di percepire le tasse applicabili alle successioni e alle donazioni, pubblica regolarmente dal 1826 il prospetto annuale dei capitali così tassati. Eccone la progressione in milioni di franchi dal 1826 al 1891:

Successioni e donazioni tra vivi annualmente tassate.

ANNI	Successioni	Donazioni	Totale
	milioni di franchi		
1826...	1.337	449	1.786
1830...	1.451	465	1.916
1835...	1.540	519	2.059
1840...	1.609	607	2.216
1845...	1.742	702	2.444
1850...	2.025	659	2.684
1855...	2.407	726	3.133
1860...	2.724	802	3.526
1865...	3.029	851	3.880
1869...	3.637	930	4.567
1870...	3.372	682	4.054
1871...	5.011	718	5.729
1872...	3.951	1.128	5.079
1873...	3.712	1.033	4.745
1874...	3.931	996	4.927
1875...	4.254	1.067	5.321
1876...	4.702	1.068	5.770
1880...	5.266	1.117	6.383
1881...	4.914	1.089	6.003
1885...	5.407	1.021	6.428
1886...	5.369	1.019	6.388
1890...	5.811	937	6.748
1891...	5.792	1.008	6.800

Le successioni e donazioni riunite dal 1879 al 1889 hanno sempre oscillato tra 6 miliardi e 6 miliardi e mezzo; e questa ultima cifra non è stata sorpassata che nel 1890 e 1891 in causa del numero eccezionale di successioni aperte in seguito ai decessi prodotti dalla *influenza*. Parimente il *maximum* del 1871 e 1872, epoca di impoverimento generale, non è dovuto che alla enorme mortalità dipendente dalla guerra. Per contro la cifra annuale delle donazioni si risentì nel 1870-71 e per altri motivi si risente ancora oggi del rallentamento dei matrimoni.

Così da 6 miliardi a 6 miliardi e mezzo, tali sarebbero secondo i calcoli amministrativi i valori che in Francia, in tempo normale, passano annualmente da una generazione all'altra ed è chiaro che questa annualità media rappresenta una frazione determinata della massa delle fortune individuali.

Ora il sig. de Foville crede che la sopravvivenza media degli eredi ai *de cuius*, la quale rappresenta l'intervallo medio delle mutazioni successive che provocano l'intervento del fisco, possa calcolarsi a 35 o 36 anni; egli anzi per ragioni tecniche, che non occorre indicare qui, preferisce i 36 anni e trova così, moltiplicando 6 miliardi e mezzo, ammontare medio delle successioni, per 36, che la ricchezza della Francia ammonta a 225 miliardi.

Rimane però da vedere se l'amministrazione del registro fa conoscere esattamente l'importanza reale dei valori compresi nelle successioni e donazioni annuali. Il de Foville trova che la statistica ufficiale in questa materia pecca alternativamente per insufficienza e per esagerazione. Essa è incompleta;

1° perchè certe successioni (minime di solito) e molte donazioni (doni manuali, piccoli o grandi) sfuggono completamente al fisco; 2° perchè anche nelle successioni dichiarate, il numerario, certi crediti, i titoli al portatore, rendite, azioni, obbligazioni, ecc. possono spesso essere impunemente dissimulati; 3° perchè la valutazione della mobilia, dei gioielli, degli oggetti d'arte ecc., è generalmente attenuata, perchè lo stesso avviene per gli altri valori mobiliari che è sempre difficile controllare e perchè anche per gli immobili il modo di capitalizzazione imposto dalla legge 20 o 25 volte il valore locativo lordo, secondo che si tratta di immobili urbani o di immobili rustici — resta assai spesso al disotto della verità.

Ma d'altra parte la statistica ufficiale è viziata di esagerazione: 1° perchè la legge francese, malgrado la riforma proposta dallo stesso Governo, non permette ancora che si deduca dall'attivo delle successioni imponibili il passivo, il quale talvolta ne riduce considerevolmente la consistenza; 2° perchè in una successione, in cui la nuda proprietà di un bene passa a una persona e l'usufrutto a un'altra persona, la legge fiscale francese prendendo due volte dallo stesso sacco viene ad aumentare del 50 per cento la materia imponibile, il semplice proprietario pagando come se ricevesse la piena proprietà e l'usufruttuario pagando la metà; 3° perchè il modo di valutare prescritto dalla legge per gli immobili urbani, 20 volte il valore locativo lordo, (senza tener conto degli oneri fiscali, delle spese di manutenzione, degli sfiti, dei non valori) conduce spesso a una cifra superiore al vero valore venale.

Sono per altro cause di errore queste che agiscono in senso contrario e quindi si elidono. Perciò il de Foville mantiene l'ammontare approssimativo delle fortune private della Francia in 225 miliardi di franchi.

Molti altri calcoli sono stati fatti per la Francia e il de Foville li espone con cura, ma hanno per noi scarso interesse. Così il Réclus arrivò fino a 500 miliardi, J. B. Say contava in totale, per il suo tempo, 120 miliardi. Il Block nel 1873 credeva di poter arrischiare come misura approssimativa dei progressi della ricchezza in Francia, le seguenti indicazioni:

Date	Proprietà immobiliare miliardi	Capitale mobiliare miliardi
1820.....	40	15
1840.....	—	40
1847.....	100	—
1850.....	—	45
1860.....	—	114
1869.....	—	150
1873.....	120	—

Altre valutazioni, che diamo a solo titolo di curiosità e che il de Foville non discute nemmeno, sono queste:

Autori	Ricchezza immobiliare		Ricchezza mobiliare	Totale
	Data	miliardi	miliardi	miliardi
E. de Girardin...	1853	92	33	125
L. Wolowski....	1861	120	55	175
Duca d'Ayen....	1872	100	95	195
Dr. Vacher.....	1878	216	44	260
A. Amelin.....	1878	135	105	240
S. Momy.....	1881	115	101	216

Se si considera la decomposizione della ricchezza nazionale secondo la natura dei beni si trova che in Francia le successioni e donazioni soggette alla imposta si decomponivano nel seguente modo tra l'elemento *immobili* e l'elemento *mobili*:

Epoche	Parti proporzionali					
	Successioni		Donazioni		Totale	
	Immobili per 100	Mobili per 100	Immobili per 100	Mobili per 100	Immobili per 100	Mobili per 100
1827-31	65	35	45	55	30	42
1837-41	63	37	45	55	58	40
1847-51	61	39	49	51	58	42
1857-61	57	43	46	54	54	46
1867-71	54	46	45	55	52	48
1877-81	53	47	45	55	51	49
1887-91	50	50	40	60	49	51

Per l'ultimo anno, di cui si posseggono i dati, i valori mobiliari soggetti alla imposta si suddividono così (donazioni comprese):

Valori mobiliari	Parti proporzionali dell'annualità totale
Fondi di Stato, francesi ed esteri	12 %
Altri valori di borsa, francesi ed esteri	32 »
Altri beni mobili (numerario, crediti, fondi di commercio, uffici ministeriali, merci, macchine industriali ed agricole, bestiame, cavalli, vetture, battelli, mobilia, vestiari, gioielli, oggetti d'arte)	56 »
Totale	10. %

Tutte queste cifre mostrano come sia stato rapido nel secolo XIX lo svolgimento della ricchezza mobiliare della Francia, poichè mentre verso il 1850 rappresentava soltanto un poco più della metà della ricchezza immobiliare, ora sembra averla sorpassata.

A giudicare dai valori tassati per successioni e donazioni, l'aumento in sessanta anni sarebbe stato di oltre il 250 % per gli immobili (3,158 milioni nel 1887-91 contro 895 nel 1827-51) e di quasi il 600 per cento per i mobili (3,300 milioni nel 1887-91 contro 480 nel 1827-51).

Il de Foville non si accontenta di codeste indagini e ne intraprende altre per conoscere separatamente l'ammontare degli elementi costitutivi della ricchezza nazionale, e cioè ricerca il valore delle terre, dei fabbricati, del numerario, dei valori mobiliari, (fondi di Stato, azioni ed obbligazioni) degli strumenti di produzione agricola (*outillage agricole, bétail, chevaux*) e viene così a formare la seguente decomposizione dei 225 miliardi trovati, utilizzando le statistiche dei trasferimenti sia *causa mortis* che per atto tra vivi:

Terre	75
Fabbricati (case e stabilimenti industriali)	50
Numerario	5
Valori mobiliari	70
Strumenti agricoli, bestiame, cavalli	10
Altri elementi della ricchezza mobiliare, dedotti quelli già compresi nei valori immobiliari	15
Totale	225

Vedremo in altro articolo i calcoli relativi ai redditi ottenuti in Francia.

IL COMMERCIO ITALIANO NEI PRIMI OTTO MESI DEL 1893

Durante gli otto mesi la importazione è aumentata di 110 milioni, poco meno; tutti i mesi si è avuto un aumento, marzo e maggio di 23 milioni ciascuno, gennaio, febbraio ed aprile e giugno circa di 13 milioni ciascuno, il luglio di quasi un milione, l'agosto di 9 milioni.

La esportazione invece non ha dato che tre mesi di aumento, il marzo di 15 milioni, il giugno di 60 mila lire, l'agosto di 4 milioni e mezzo; però questi aumenti furono superati dalle diminuzioni negli altri mesi, così che il complesso della esportazione diminuì di quasi 5 milioni.

Nelle cifre complessive il commercio internazionale è aumentato di 105 milioni, perchè si è avuto:

	1892	1893	Differenza
Importazione	699,739,294	809,687,088	+ 109,947,794
Esportazione	615,749,249	610,893,135	- 4,856,114
Totale	1,420,580,223	1,315,488,543	+ 105,091,680

Continua quindi un risultato assolutamente opposto ai desideri ed alle promesse dei compilatori della tariffa del 1887: la importazione aumenta e la esportazione diminuisce. Ci avviciniamo così a poco a poco a quelle condizioni che i grandi doganieri del 1887 promettevano di capovolgere, cioè le esportazioni diventano sempre minori e la importazione sempre maggiore.

Ma a che servono queste dimostrazioni? Se domani si dovesse negoziare un nuovo trattato di commercio, sarebbero gli stessi uomini mandati a stipularlo e commetterebbero i medesimi errori.

Ecco le cifre per categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 agosto dell'anno 1893	Differenza col 1892
I. Spiriti, bevande ed olii.....	47,426,138	+ 2,842,646
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	53,412,125	- 464,410
III. Prodotti chim. generi medicinali, resine e profumerie.....	31,590,058	+ 5,310,286
IV. Colori e generi per tinta e per concia.....	16,491,612	- 77,673
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi escl. il cotone.	47,487,905	+ 2,620,427
VI. Cotone.....	101,785,870	+ 1,680,493
VII. Lana, crino e pelli.....	45,089,167	+ 993,472
VIII. Seta.....	83,299,138	+ 25,246,059
IX. Legno e paglia.....	25,353,527	+ 314,726
X. Carta e libri.....	8,453,681	+ 187,765
XI. Pelli.....	29,703,311	+ 945,368
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	79,510,459	+ 6,051,484
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	80,769,961	+ 4,324,859
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	155,607,985	+ 59,366,372
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	49,792,492	+ 403,833
XVI. Oggetti diversi.....	11,513,679	+ 802,417
Totale delle prime 16 categorie	809,687,088	+109,947,794
XVII. Metalli preziosi.....	31,907,800	- 1,960,200
Totale generale....	841,594,888	+111,907,994

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 agosto nell'anno 1893	Differenza col 1892
I. Spiriti, bevande ed olii.....	78,780,921	- 1,416,648
II. Generi colon., droghe e tabacchi.	4,235,442	+ 967,867
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie.....	25,630,147	+ 1,495,169
IV. Colori e generi per tinta e per concia.....	6,760,465	+ 588,249
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosi, escl. il cotone.	25,727,690	- 957,248
VI. Cotone.....	19,766,875	+ 680,220
VII. Lana, crino e pelli.....	7,081,010	- 1,231,200
VIII. Seta.....	191,891,949	- 32,582,993
IX. Legno e paglia.....	21,800,566	+ 1,549,884
X. Carta e libri.....	5,158,355	+ 637,916
XI. Pelli.....	15,114,701	+ 2,053,736
XII. Minerali, metalli e loro lavori.	22,605,092	- 1,561,797
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.....	44,182,446	+ 1,963,168
XIV. Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	64,638,117	+ 15,264,778
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	70,406,431	+ 6,077,560
XVI. Oggetti diversi.....	10,323,228	+ 1,606,125
Totale delle prime 16 categorie..	610,893,135	- 4,856,114
XVII. Metalli preziosi.....	23,913,100	- 17,792,400
Totale generale....	634,806,235	- 22,648,514

Ed ecco il prodotto dei dazi doganali:

Titoli di riscossione	1893	1892	Differenza
Dazi d'Importazione	149,200,448	135,992,326	+ 13,208,122
Dazi di Esportazione	3,533,844	3,758,001	- 224,157
Sopratasse di fabbricazione.....	1,903,359	2,452,009	- 548,650
Diritti di bollo.....	930,525	896,854	+ 33,671
Diritti marittimi.....	3,795,620	3,328,702	+ 466,918
Proventi diversi.....	647,596	642,232	+ 5,364
Totale.....	160,011,392	147,070,124	+ 12,941,268

NOTE ED APPUNTI

La revisione dei redditi di ricchezza mobile. —

Dovendosi procedere alla revisione dei redditi di ricchezza mobile, secondo stabilisce la legge, si è già iniziata quella lotta tra gli agenti delle imposte dirette e i contribuenti, che è particolarmente frequente e curiosa nel nostro paese. E le lagnanze, le grida, le indignazioni per gli aumenti portati ai redditi sono in alcuni centri veramente alte e generali. Ciò dimostra due cose: anzitutto, la scarsa conoscenza delle condizioni dei contribuenti che hanno gli agenti delle imposte, i quali se fossero meglio informati, eviterebbero molti reclami e in secondo luogo che le condizioni economiche generali sono sempre difficili, perchè gli aumenti anche lievi d'imposta riescono insopportabili.

Ma quello che soprattutto deploriamo è l'uso invalso di abbandonare la via tracciata dalla legge per i reclami e di ricorrere direttamente al Governo. È avvenuto infatti che un deputato legalitario, e quindi da buon neofita grande sostenitore dell'attuale Ministero, vistosi aumentato di qualche migliaio di lire il suo reddito iscritto nella tabella dei contribuenti, si è rivolto direttamente al presidente del Consiglio, dal quale ha ottenuto l'assicurazione che saranno confermati anche pel prossimo biennio i redditi già iscritti nei ruoli. Così sfumano gli aumenti, ma parrebbe, anche le diminuzioni portate ai redditi. In tutto ciò vi è molto di scorretto e di illegale, che dobbiamo apertamente biasimare. La legge ha prov-

veduto ai reclami e le commissioni mandamentali e quelle provinciali sono state istituite appositamente per decidere sui ricorsi. Siamo d'accordo che la condotta degli agenti in questa materia della imposta sulla ricchezza mobile è spesso cieca, e che conviene modificare il sistema delle Commissioni, ma fino a tanto che la legge non è mutata, non dovrebbe essere possibile alcun intervento del capo del Governo. Che cosa deve pensare il pubblico quando vede che la parola di un semplice deputato ha il potere di arrestare l'applicazione della legge? È così che si formano le opinioni più esagerate e dannose sulla azione dei deputati, e che si dà impulso all'affarismo e alle raccomandazioni. No, francamente; se ciascuno avesse una nozione esatta dei propri doveri, nè l'on. Luigi Rossi aveva nulla da chiedere all'onorevole Giolitti, nè questi nulla da promettere circa gli aumenti dei redditi segnati dall'Agenzia delle imposte di Milano.

Si dirà che si è sempre fatto così, che cioè ad ogni revisione dei redditi di ricchezza mobile qualche deputato amico del Ministero interviene a domandare che si moderi lo zelo dei funzionari. Ma osserviamo che l'atto per essere entrato nelle abitudini dei deputati non è meno condannabile e che questa volta la cosa ha assunto un carattere ancor più biasimevole, perchè il capo del governo ha fatto addirittura una promessa che non era in sua facoltà di fare, e che può anzi danneggiare quei contribuenti, che hanno fondato motivo per chiedere una diminuzione del reddito inserito. Confidiamo quindi che il ministro delle finanze saprà, nell'interesse generale e in omaggio alla giustizia tributaria, far rispettare la legge, anche contro qualche suo collega e qualche deputato.

Rivista Bibliografica

Federico Flora. — *Manuale di Scienza delle Finanze.* — Livorno, tipografia Giusti, 1893, pag. XIX-448, (lire 5).

Non mancano in Italia i manuali e i trattati di scienza delle finanze, alcuni dei quali a dir vero sono compilazioni veramente infelici, come quelli di Tito Carnevali, di Giovanni Vicario e di Leone Neppi Modona, per citarne tre recenti; ma come nota l'egregio Autore di questo nuovo Manuale: « la scienza delle finanze non ebbe finora in Italia una trattazione completa, limitandosi i compendi ed i manuali esistenti alla esposizione succinta della teoria generale, trascurando addirittura la dottrina speciale delle imposte, ed ogni illustrazione per quanto ristretta del nostro sistema tributario. » A cercare di supplire a questa mancanza d'un esauriente compendio e quindi ad una maggiore diffusione delle nozioni finanziarie e della nostra legislazione tributaria, nell'interesse di quanti direttamente od indirettamente s'occupano del governo della cosa pubblica, degli studenti e degli aspiranti alla carriera amministrativa intende l'opera del prof. Flora. Il quale scrive anche, che il suo Manuale ha l'unico obbietto di offrire una esposizione sistematica, piana e particolareggiata dei principi della scienza, secondo gli ultimi studi ed una illustrazione abbastanza ampia del nostro ordinamento tributario. Ora noi riconosciamo volentieri che questo Manuale è per vari motivi superiore a molti di quelli pubblicati

negli ultimi anni e che può rendere un vero servizio agli studenti e in generale a chi vuol istruirsi nella finanza, ma non crediamo che esso rispecchi in tutto gli ultimi studi, gli ultimi progressi fatti dalla scienza. Della qual cosa non facciamo propriamente un addebito all'Autore, perchè comprendiamo quali difficoltà e pericoli s'incontrano a voler tener conto in un Manuale, poco più che elementare, delle dispute teoretiche e dei nuovi indirizzi che si manifestano nel campo scientifico. Tuttavia sarebbe stato desiderabile che alcuni argomenti venissero meglio approfonditi anche dal punto di vista teorico, citiamo, ad esempio, quello delle imposte sulle successioni (pag. 360). Parecchie osservazioni avremmo da fare su vari punti, ma non è qui il luogo per indugiarsi a rilevare delle inesattezze e per far critiche minute. Fin dalle prime pagine notiamo a cagion d'esempio una definizione dei bisogni individuali e collettivi, che ci pare una tautologia — bisogni individuali scrive il Flora (pag. 2) sono quelli soddisfatti col minimo sacrificio per ciascun individuo mediante l'opera isolata; collettivi, quelli soddisfatti col minimo sacrificio per ciascun individuo mediante l'opera consociata. Non è esatto che la scuola economica ortodossa sia tutta contraria alla imposta progressiva (pag. 153), basti citare i nomi di A. Smith, di Say, di Garnier, di Mill, di Pescatore e altri che l'hanno ammessa con estensione maggiore o minore; e quanto alle ragioni che l'Autore oppone alla idea di adottare l'imposta progressiva in Italia non ci pare che colga nel segno parlando di crisi agraria, di abitudini della dispendiosa vita cittadina e simili; per noi la progressività dell'imposta è resa difficilissima in Italia dalla elevatezza delle aliquote di tutte le imposizioni dirette e indirette e in questo particolare momento dalla crisi economica, che imperversa divenendo sempre più acuta. Ma questo ed altri lievi difetti potranno essere facilmente eliminati in una seconda edizione, che non potrà mancare, perchè il libro ha pregi indiscutibili ed è mirabilmente adatto per gli Istituti Tecnici, dove nel 4° anno della sezione Commercio e Ragioneria il professore deve fare un corso di scienza finanziaria. Nell'insieme il Manuale è completo, scritto in forma chiara, ricco di dati e di notizie; esso merita quindi il favore del pubblico studioso.

Nicholas Paine Gilman. — *Socialism and the American Spirit.* — London, Macmillan and Co., 1893, pagine X-376.

L'Autore, al quale la letteratura economica va debitrice di un buon libro sulla partecipazione al profitto (*Profit-Sharing*), si è proposto in questo volume di esaminare la risposta che l'America, ossia gli Stati Uniti, hanno dato al socialismo. In altri termini egli ha indagato qual'è la condizione del socialismo negli Stati Uniti e quali sono le probabilità favorevoli e quelle contrarie alla sua diffusione. Veramente l'Autore ha alquanto divagato dal tema principale, perchè una parte del volume è dedicata ad argomenti che non hanno un rapporto diretto col socialismo; ma ciò non gli ha impedito di discutere a fondo anche il soggetto preso a trattare.

Dopo aver esaminato in che consistono l'individualismo e il suo contrario, ossia il socialismo, il Gilman ha analizzato la odierna tendenza verso que-

st' ultimo e gli elementi o i fattori dello spirito americano, ch' egli trova essere l' amore della libertà personale, una specie di conservatorismo pratico, lo spirito intraprendente, l' amore della concorrenza, della lotta e l' ottimismo. Successivamente studia le varie manifestazioni del socialismo agli Stati Uniti, il movimento in favore della nazionalizzazione di tutte le industrie, le dottrine e la propaganda dei socialisti cristiani, le tendenze al socialismo di Stato, lo sviluppo e l' avvenire della partecipazione al profitto, le funzioni dello Stato, l' individualismo superiore che si manifesta nell' altruismo e nella cooperazione e finalmente la via da percorrere per raggiungere il miglioramento sociale. La conclusione generale, alla quale perviene il Gilman, è che lo spirito americano è disposto a fare una politica opportunista. Esso non è inclinato a respingere in via assoluta l' intervento dello Stato, come dimostrano le sue scuole e biblioteche pubbliche.

Piuttosto l' americano considera lo Stato come un strumento da adoperarsi dove lo consiglia la utilità politica; ma d' altra parte non ha alcuna simpatia pel moderno socialismo scientifico, che vorrebbe abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione. Le due forme di socialismo, che hanno attirato di recente la maggiore attenzione in America sono il nazionalismo romantico del Bellamy, che però può considerarsi come una forza trascurabile, e il socialismo cristiano, che differisce da quello iniziato in Inghilterra dal Maurice e dal Kingsley per il fatto ch' esso accetta le argomentazioni del Marx e degli altri socialisti detti scientifici. Nessuno dei grandi partiti è disposto tuttavia a incoraggiare questa specie di socialismo. Il partito repubblicano favorisce l' accentramento, ma è costituito dai grandi proprietari fondiari del paese e quello democratico che comprende nelle sue file gl' immigranti irlandesi e in un certo senso rappresenta il proletariato, appoggia i diritti dei singoli Stati della Confederazione in opposizione alla autorità centrale. Quanto al partito degli indipendenti, che va gradatamente crescendo di importanza, esso è ostile alla estensione dell' azione governativa, fino a tanto che l' amministrazione civile non sarà riformata, specie nel reclutamento dei funzionari. Il signor Gilman perciò pensa che l' America è inclinata a seguire quella via media che sta tra il socialismo e l' individualismo estremo ed egli cerca di chiarire questo indirizzo coll' esaminare ciò che realmente significano quei due termini così spesso opposti l' uno all' altro.

Per l' importanza del tema e del paese di cui trattasi, nonchè per la estesa conoscenza dell' ambiente e della letteratura economica che possiede il Gilman, il suo libro, dedicato all' illustre Autore dell' *American Commonwealth*, on. James Bryce, è un complemento assai utile delle opere dell' Ely e del Waltershausen sul socialismo in America.

Achille Avogadro. — *Per la pace tra Capitale e Lavoro. Esperimenti e risultati.* — Como, tip. F. Ostinelli di C. A. 1893, pag. 263 (lire 2.50).

È un operaio, un compositore-tipografo, che, animato dal più elevato sentimento della necessità di diffondere le cognizioni intorno agli istituti economici che favoriscono la pace tra il capitale e il lavoro, ha voluto dedicare parte del suo tempo allo studio della partecipazione al profitto e delle istituzioni di patronato. Il signor Avogadro ha fatto un

libro utile e ha dato un buon esempio. Il suo libro è utile, perchè in modo semplice e chiaro, espone i casi più caratteristici ed importanti di partecipazione agli utili della impresa, partecipazione la quale può essere con o senza, proprietà, e può assumere anche una forma indiretta nelle istituzioni di patronato. Di ciascuna forma di partecipazione agli utili l' Autore indica le origini riporta gli Statuti, dimostra come funziona e quali risultati ha dato. Ci sono delle pagine veramente eloquenti nella loro semplicità, perchè rivelano i benefici che tanto il lavoro quanto il capitale hanno potuto ritrarre dalla partecipazione agli utili, la quale produce effetti non solo economici, come si crede più sovente, ma morali e tecnici di grande rilievo, rendendo veramente solidali i due fattori primi della produzione. Diciamo che l' Autore ha dato anche un buon esempio, perchè ha dimostrato di non lasciarsi sedurre dai vaniloqui di certuni che condannano a priori un istituto utilissimo e che si ispira al concetto di giustizia, solo perchè non rientra nel loro piano o contraria i loro interessi e le loro aspirazioni sociali.

Noi vorremmo che anche questo libro, come quello di grande utilità pratica del sig. Trombert che annunciamo qualche tempo fa (vedi il N. 1000 dell' *Economista*), trovasse grande diffusione tra gl' imprenditori e gli operai, perchè può servire certamente a dissipare molti dubbi sulla partecipazione e a istruire vantaggiosamente gli uni e gli altri.

John M. Robertson. — *The eight hours question.* — London, Sonnenschein, 1893, pag. 150 (2 scell. e $\frac{1}{2}$).

Continuano, in Inghilterra specialmente, gli studi sulla questione della diminuzione delle ore di lavoro e precisamente a otto. Altre volte abbiamo accennato ai libri dei signori Webb e Cox, Hadfield e Gibbins; a questi due studi se ne aggiunge ora uno del Robertson, che, a differenza dei primi, combatte recisamente la riduzione per legge delle ore di lavoro. L' Autore considera l' argomento sotto vari aspetti, storico, legislativo, teorico e dimostra gli effetti dannosi che deriverebbero da una eguale ed obbligatoria diminuzione nella durata del lavoro. Egli avrebbe potuto ricorrere all' esperienza e comprovare così parecchie delle sue affermazioni coi fatti, ma a parte questo difetto di usare spesso la dialettica, dove occorrerebbero dimostrazioni positive, lo studio del Robertson è interessante come uno dei pochi che hanno esaminato largamente questo tema controverso dal punto di vista economico.

Rivista Economica

Gli operai europei e l'immigrazione in Australia — Il bilancio dell'Esposizione di Chicago — L'assicurazione dei raccolti in Russia.

Gli operai europei e l'immigrazione in Australia. — Il *Bollettino Consolare* pubblica un rapporto del sig. J. A. De Vicq, console generale dei Paesi Bassi e reggente il consolato d' Italia a Melbourne, sulle classi operaie e l'immigrazione in Australia, nel quale si trovano alcune notizie interessanti sul movimento operaio di quelle colonie.

Il signor De Vicq, comincia col ricordare che in

principio del 1893, si formò a Sidney, col nome di *Anti Pauper Alien League*, una lega, allo scopo di sollevare una agitazione per ottenere misure legislative contro la immigrazione di stranieri poveri, o, per altri motivi, poco gradevoli agli occhi dei fondatori della Lega. Questa Lega tenne poco dopo anche un tumultuoso Comizio, e poi non se ne udì più parlare.

Secondo il signor De Vicq, nessuno del resto, l'aveva presa sul serio ed i giornali non se n'erano quasi occupati.

Nota poi il signor De Vicq che le classi operaie, organizzate in Federazioni (*Trades Unions*) fino a qualche anno addietro esercitarono grande influenza sugli avvenimenti pubblici e sulla politica in Australia. Questa influenza diminuì sensibilmente nei due ultimi anni, perchè quelle Unioni, non contente di aver fatto adottare la giornata di otto ore di lavoro, e di aver portato i salari a una cifra molto elevata, vollero essere padrone assolute e dispotiche di tutti i rapporti fra padroni e operai.

A loro volta, i padroni formarono una Lega potente, e affrontarono la lotta contro gli operai. Molti e gravi furono gli scioperi scoppiati dal 1890 al 1892, e troppo lunga ne sarebbe la storia. Ma i padroni rimasero vincitori; le finanze delle Unioni operaie ne furono esauste; e i principali agitatori perdettero ogni prestigio agli occhi degli stessi operai, mentre le esigenze esagerate, e gli scioperi prolungati, contribuirono non poco a portare la crisi economica australiana allo stadio acuto in cui oggi si trova, e alienarono dalle classi operaie quasi ogni simpatia del pubblico.

Il signor De Vicq non crede che le misure desiderate dalla *Anti Pauper Alien League* troveranno una maggioranza favorevole nel Parlamento. Può darsi che i Governi delle diverse Colonie si mettano d'accordo per l'applicazione di misure restrittive alla immigrazione delle razze di colore: afgani, indi, siriaci, etc., come fecero per i chinesi. Ma quanto alla immigrazione europea, il signor De Vicq crede che l'opinione pubblica in Australia tende piuttosto a incoraggiarla che a impedirli. L'Australia attraversa una crisi finanziaria ed economica delle più gravi ed è oramai convinzione generale che potrà ritornare sana e florida soltanto con lo sfruttare le sue ricchezze naturali e con la coltivazione del suolo. Per ciò, occorrono anzi tutto uomini, perchè l'Australia è assai poco popolata e inoltre la maggior parte della popolazione abita le grandi città.

Il signor De Vicq non crede che per ora in Australia nessuno pensi seriamente a leggi contro l'immigrazione europea, ad eccezione della *Anti Pauper League*, se esiste ancora.

A questo punto, il De Vicq soggiunge:

« Essendo sull'argomento della emigrazione, mi permetto di esporre il mio modo di vedere sulla questione se l'emigrazione verso l'Australia meriti di essere incoraggiata dal punto di vista europeo.

« Fatta una sola eccezione, io darei a questa questione una importanza negativa. Faccio la eccezione per gli agricoltori che abbiano alcuni mezzi, anche assai modesti. Mercè le leggi liberali sulla vendita delle terre incolte appartenenti allo Stato, essi possono diventar proprietari a facili condizioni, e se essi hanno l'energia e la forza necessarie per intraprendere il duro lavoro del dissodamento del suolo, e i mezzi necessari per vivere fino a che la terra

cominci a dare raccolti, possono crearsi una posizione agiata e indipendente.

Tutte le altre classi di emigranti, artigiani, commessi mercanti, ed anche operai agricoli, si espongono ai disinganni più gravi, se nei tempi che corrono, si recano in Australia. »

Dopo di aver fatto brevemente la storia della crisi economica australiana, e delle cause che la generano, non ultima fra le quali il soverchio sviluppo dato alle città con le conseguenti spese esagerate di abbellimenti e ornamenti, e le non meno conseguenti speculazioni bancarie e edilizie — proprio vero che tutto il mondo è paese — il signor De Vicq prosegue:

« In conseguenza di questo stato di cose, si trovano nelle città dell'Australia migliaia di individui senza impiego, tanto fra gli artigiani che fra i commessi, impiegati di commercio ed altri. Ogni giorno, i disoccupati fanno delle processioni per le strade per chiedere soccorsi o lavoro al governo.

« Va da sè che in tali condizioni gli emigranti che venissero qui dall'Europa per cercare lavoro, e fors'anche un po' di fortuna, non troverebbero che disinganni e miseria. »

Il bilancio dell'Esposizione di Chicago. — La *Riforma Economica* di Parigi, ha fatto il conto preciso di quel che è costata e di quel che si è incassato all'Esposizione di Chicago, sino al giorno 7 dell'agosto passato. I risultati sono sconfortanti.

A quella data, le spese, di costruzione e di esercizio, ammontavano già a 23,867,752 dollari: ognuno sa che un dollaro corrisponde a cinque lire di moneta italiana. Gli incassi per l'ingresso alla Esposizione sono stati di 3,477,037 dollari, e per l'affitto dei locali, di 1,178,546; all'incirca 80,000 dollari al giorno per 15,000 di spese.

Supponendo, ora, che l'Esposizione resti aperta ancora sessanta giorni dopo il 7 agosto, e supponendo un incasso di 4 milioni di dollari, si avrà un totale di otto milioni e 600,000 dollari. Resterà dunque, un *deficit* di 15 milioni di dollari, cioè 75 milioni di lire, quanto appunto sarà costata l'Esposizione.

Bisogna inoltre constatare che i commercianti e gli industriali, che avevano fatti straordinari preparativi per questa, che già chiamavano *fiera del mondo*, hanno subito enormi perdite. Così gli albergatori, i più dei quali o sono falliti o hanno chiuso i locali; e quelli che ancora restano aperti, non incassano che il 10 per cento di quanto avevano calcolato.

L'assicurazione dei raccolti in Russia. — Abbiamo altra volta accennato al progetto messo allo studio dal governo russo per istituire l'assicurazione obbligatoria dei raccolti. La Commissione riunita sotto la presidenza di quel ministro dell'Interno ha formulato ora un apposito progetto, che è nelle sue linee generali il seguente.

La principale amministrazione delle operazioni di assicurazione, come il loro controllo diretto saranno concentrate al ministero dell'interno mentre la sorveglianza sul posto sarà confidata alle istituzioni locali del *Zemstvo*, col concorso di Comitati speciali e dei capi di cantone. In materia di assicurazione obbligatoria le reggenze di distretto avranno cura di fissare la quantità dei grani che ciascun Comune rurale dovrà consegnare annualmente; e quando si tratti di rimpiazzare questi versamenti in natura

con pagamenti in denaro, questi saranno autorizzati dalle assemblee dei distretti di accordo con le assemblee provinciali del *Zemstvo*. La percezione e la custodia dei grani saranno di competenza delle reggenze di distretto e sotto il controllo delle assemblee locali.

Quanto alla sorveglianza generale delle assicurazioni su tutta la estensione della provincia, essa apparterrà alle assemblee provinciali del *Zemstvo* guidate in ciò dal governatore.

I capi di cantone dovranno controllare i versamenti periodici in grani ed in danaro. I fittavoli saranno obbligati di fare dei rapporti annuali ai sindaci, subito dopo le seminazioni, sulla estensione dei campi seminati, e di presentare la nota dei loro proprietari.

Coloro che abbiano affittato le proprie terre non sono per ciò esenti dai pagamenti. L' esame minuzioso dei campi seminati è a carico del sindaco e del capo di cantone, se questo ne ha la possibilità.

In caso di cattivo raccolto, la valutazione delle perdite è fatta da periti giurati, scelti tra quei paesani, che hanno fama di essere i migliori stimatori.

IL PAGAMENTO ALL'ESTERO DI TITOLI E CEDOLE ITALIANI

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

« Il Ministero del Tesoro, volendo impedire che i titoli e le cedole italiani siano inviati fuori d'Italia per la riscossione, pur mantenendo l'impegno di pagare all'estero in valuta metallica, alla pari, quelli dei titoli e cedole che appartengono a stranieri, ha deciso che, per riscuotere il montare delle cedole e dei titoli qui sotto indicati:

Consolidato 5 per cento;
 Id. 3 per cento;
 Strade ferrate Livornesi;
 Id. Centrale Toscana;
 Id. Torino-Savona-Aequi;
 Id. Cavallermaggiore-Alessandria;
 Prestiti pontifici 1860-64;
 Ferrovia Vittorio Emanuele;
 Canali Cavour;
 Strade ferrate italiane 3 per cento;

i portatori debbano presentare i titoli da rimborsare, o i titoli dai quali siano staccate le cedole da pagare. Questi titoli dovranno sempre essere muniti del bollo fiscale del paese di residenza del portatore.

Oltre all'obbligo della presentazione dei titoli, i portatori avranno anche quello di sottoscrivere, in presenza degli ufficiali del Tesoro, a ciò delegati, una dichiarazione giurata (*affidavit*) che i titoli o le cedole presentati non appartengono a persone aventi la nazionalità italiana, e che sudditi italiani o Istituti di credito e Società residenti in Italia non vi hanno alcun interesse diretto o indiretto.

In mancanza di tale dichiarazione o del bollo fiscale predetto, i titoli e le cedole italiani saranno pagati all'estero, in valuta metallica, al corso del cambio sull'Italia del giorno precedente.

I direttori di Istituti di credito, i capi di Case bancarie e gli agenti di cambio dovranno sottoscrivere essi pure la dichiarazione giurata.

Le dette formalità saranno accertate dai delegati del Governo italiano presso i signori De Rothschild fratelli di Parigi, e per i Canali Cavour anche dal console generale d'Italia a Londra; per la rendita italiana 5 per cento le stesse formalità potranno

essere riscontrate anche dai consoli italiani in parecchie altre piazze dell'estero, che fra breve verranno indicate.

Le predette disposizioni saranno applicabili ai pagamenti a Parigi, dal 1° ottobre p. v., per le cedole del Consolidato 3 per cento e per i titoli e le cedole dei prestiti pontifici 1860-64 e ferrovia Vittorio Emanuele.

Dal Ministero del Tesoro,
 Addì 21 settembre 1893.

Le ferrovie italiane

Dall'Ispettorato generale è stato pubblicato il prospetto dei prodotti lordi delle ferrovie italiane nel mese di maggio p. p. I risultati confrontandoli con quelli del maggio dell'anno scorso sono stati i seguenti:

	Maggio 1893	Maggio 1892
Viaggiatori	L. 8,390,257	8,510,373
Bagagli e cani . . .	» 401,830	384,768
Merci a grande vel. »	1,270,708	1,283,280
Merci a pic. vel. acc. »	800,082	766,416
Merci a piccola vel. »	9,198,858	9,402,243
Prodotti fuori traffico »	104,348	167,705
Totale	L. 20,166,083	20,514,785

Nel maggio 1893 i prodotti ferroviari furono inferiori di L. 348,702 a quelli del maggio dell'anno scorso.

Confrontando i prodotti dei due mesi aprile e maggio 1893 si trova che nel maggio furono inferiori di L. 867,810.

Dal 1° luglio 1892 a tutto maggio 1893 i prodotti lordi approssimativi in confronto all'egual periodo dell'esercizio precedente furono i seguenti:

	1893	1892	Differenza
Rete Mediterranea L.	110,744,335	107,891,086	+ 2,850,249
» Adriatica.....	98,254,656	97,768,847	+ 485,809
» Sicula.....	8,734,486	8,607,622	+ 126,864
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta.....	939,500	950,682	- 1,182
Ferrovie Sarde (Comp. Reale).....	1,561,438	1,593,432	- 31,994
Sarde secondarie....	546,266	484,601	+ 61,665
Ferrovie diverse....	40,010,085	9,783,497	+ 30,226,588
Totale generale L.	230,787,466	227,074,767	+ 3,712,699

Nei primi 11 mesi dell'esercizio 1892-93 le ferrovie italiane produssero L. 3,715,699 in più che nell'esercizio precedente a egual periodo.

Ecco adesso il prodotto chilometrico:

	1893	1892	Differenza
Rete Mediterranea.... L.	21,549	22,158	- 609
» Adriatica.....	13,212	18,693	- 5571
» Sicula.....	9,770	10,574	- 804
Ferr. dello Stato esercitate dalla Soc. Veneta..	6,710	6,719	- 9
Ferr. Sarde (Comp. Reale)	3,798	3,881	- 83
Sarde Secondarie.....	1,447	1,357	+ 90
Ferrovie diverse.....	6,141	6,495	- 354
Totale generale L.	46,491	46,945	- 454

La media chilometrica nei primi undici mesi dell'esercizio 1892-93 è diminuita di L. 454 per chilometro.

Alla fine di maggio la lunghezza assoluta delle ferrovie italiane era di chilometri 14,254 e quella media di esercizio di chilometri 13,994.

Dal 1° luglio 1892 a tutto maggio 1893 sono stati aperti all'esercizio 526 chilometri di nuovi tronchi ferroviari, che sono quelli indicati nella precedente rassegna.

Il raccolto degli agrumi nel 1892-93

Secondo le notizie telegrafiche sommarie pubblicate nel *Bollettino di notizie agrarie*, n. 6, febbraio 1893, il raccolto degli agrumi nell'anno 1892-93 si prevedeva in 3,249,489,000 di frutti. Le notizie definitive ridurrebbero questa quantità a 3,139,577,958; con una diminuzione, sull'anno precedente, di 23,772,906.

La stagione, anche in quest'anno, non è stata molto favorevole agli agrumi, e, in generale, per le stesse cause che influirono nel 1891-92; cioè principalmente il gelo e le malattie della *gomma*, del *pidocchio*, ecc.

Le regioni *Lazio* e *Meridionale adriatica*, malgrado il gelo degli anni precedenti, che ha molto danneggiato le piante, hanno avuto un buonissimo raccolto. Nelle altre regioni non vi sono notevoli differenze in confronto col 1891-92.

Contrariamente a quanto è accaduto l'anno scorso, gli aranci hanno sofferto meno pel rigore della stagione; perciò il raccolto è stato di poco superiore: 189 frutti per ogni pianta, in confronto di 172 dell'anno scorso.

I limoni, i cedri, mandarini, ecc., subirono una leggera diminuzione. In complesso il prodotto medio di tutti gli agrumi è di 196 frutti per ogni pianta; precisamente come risultò nel 1891-92.

Nel numero delle piante di aranci si riscontrerebbe in quest'anno una leggiera diminuzione; mentre le altre piante sarebbero di poco aumentate. In complesso, il totale delle piante risultò di 16,010,426; cioè fu minore di 97,572 a quello dell'anno precedente.

La coltivazione degli agrumi in Italia viene fatta in 1128 comuni.

Dal seguente prospetto si rilevano la produzione, l'importazione e l'esportazione degli agrumi nell'ultimo quinquennio.

ANNI	Produzione — Numero del frutti	Importazione		Esportazione	
		Aranci e limoni anche in acqua salata	Cedri e cedrati anche in acqua salata	Aranci e limoni anche in acqua salata	Cedri e cedrati anche in acqua salata
		— Quintali	— Quintali	— Quintali	— Quintali
1888..	3,387,011,000	2,052	5,913	1,649,331	3,338
1889..	2,787,911,000	2,651	10,417	1,940,840	4,680
1890..	3,966,860,000	4,413	21,044	1,903,029	2,682
1891..	3,163,350,000	3,956	10,897	1,344,618	7,042
1892..	3,139,577,958	1,994	15,851	1,699,103	5,525

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella ultima riunione si cominciò a discutere la questione del Palazzo delle Poste, e il presidente dichiarò di non saper nulla delle intenzioni del Governo. In quanto alle assicurazioni privatamente fatte a deputati dal ministro Finocchiaro Aprile, si decise di non discuterle per ora, lasciando prima che il Governo domandi il parere del Municipio.

Si deferiscono a Commissioni apposite tanto la questione del ritardo nell'emissione dei buoni fiduciari governativi, quanto l'esame del disegno di legge per la riforma delle Camere di Commercio, e la determinazione delle industrie da dichiararsi insalubri.

Si passò poi a discutere le norme per regolare il licenziamento degli impiegati.

La discussione durò a lungo tanto che alle ore 6 si pensò, per esaminare l'ordine del giorno, di riunirsi alla sera. E una seduta suppletoria ebbe luogo infatti alle ore 8 1/2.

In essa fu approvato un ordine del giorno in merito alle tariffe dei trasporti marittimi, nel senso di chiedere al Governo e al Parlamento delle modificazioni e delle condizioni.

Deliberò poi:

a) di confermare il sussidio annuale per le Camere di Commercio all'estero in L. 500;

b) di dare parere favorevole alla importazione temporanea delle bottiglie vuote da riesportare piene di acque medicinali da tavola;

c) parere favorevole alla restituzione del dazio sullo spirito impiegato nella fabbricazione delle profumerie;

Per ultimo si approvò il seguente ordine relativo al pagamento dei dazi doganali in oro.

« La Camera di Commercio di Milano,

« Mentre prende atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo, secondo cui è *per ora* abbandonato il progetto d'imporre il pagamento in oro dei dazi doganali — progetto che d'altronde sarebbe anche di assai discutibile legalità;

« Crede doveroso ed inerente all'Ufficio d'insistere perchè il Governo rinunci definitivamente a tale provvedimento, che porterebbe di conseguenza necessaria onere gravosissimo sui consumi della generalità e in particolare delle classi meno abbienti — il che è supremamente ingiusto; contribuirebbe a formare ambiente incerto e dannoso allo sviluppo delle industrie; arrecherebbe nuovo, ingiustificato perturbamento ai traffici internazionali; — conseguenze queste tanto più gravi nel momento attuale, perchè potrebbero offrire probabile nuovo alimento all'inasprirsi dei cambi.

« La Camera di Commercio di Milano, nel rilevare la gravità eccezionale di tali conseguenze, deve soggiungere che in nessun caso potrebbero le condizioni dell'erario trovare conforto in un provvedimento, che verrebbe a colpire così profondamente l'economia nazionale;

« Nè, e tanto meno, può la Camera riconoscere benchè minimo grado di opportunità alla proposta, in questi giorni avanzata, di determinare una percentuale fissa in addizione ai dazi doganali attuali. La Camera non esita a dichiarare che questo tem-

peramento avrebbe in sè i germi di resultanze anche più profondamente dannose al paese, inquantochè sotto larvate apparenze implicherebbe chiaramente una recrudescenza nella politica economica, che così gravi danni ha arrecato all'attività nazionale.

Fra le comunicazioni fatte alla Camera troviamo la seguente che non è senza importanza. Avendo la Direzione generale domandato a quali cause dovevano ascrivere la depressione nell'esportazione e l'aumento dell'importazione delle sete, la Presidenza sentita la Commissione delle tariffe, rispose assegnandone le seguenti ragioni:

1.° Cause di aumentata importazione nella campagna serica 1892-93:

a) Misure protezioniste francesi, nei riguardi della industria serica, spostano verso Milano il mercato mondiale delle sete greggie, che prima aveva sede in Marsiglia e Lione; questo movimento è aiutato dalla abolizione del dazio d'uscita delle sete dall'Italia;

b) Maggiore perfezione ed economia di lavorazione delle sete greggie asiatiche in Italia, richiamano in paese dall'estero le sete per essere qui lavorate e poi riesportate o impiegate nelle tessiture nazionali;

c) Deficienza del raccolto italiano dei bozzoli nel 1892 aumentò la richiesta dall'estero dal luglio 1892 all'aprile 1893, anche per alimento della speculazione in sete asiatiche, che fu attivissima in detto periodo.

2.° Cause di diminuita esportazione di sete greggie:

a) Moda divenuta favorevole al consumo di sete lavorate;

b) Crisi finanziaria americana, sviluppatasi principalmente dal febbraio al giugno 1893;

c) Deficienza del raccolto italiano del 1892.

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella seduta del 7 luglio fu trattata la questione: - della fidejussione per le merci introdotte in deposito nei magazzini di proprietà privata. — Dopo breve discussione si approvò di inviare al Ministro di agricoltura e commercio il seguente telegramma:

La Camera Commercio, seduta stante, prega vivamente E. V. di ottenere dal Ministro delle Finanze, Direzione Generale Gabelle la revoca dell'ordinanza 27 giugno prescrivente la garanzia in contante o in rendita pubblica per pagamento dei dazi doganali sopra generi esteri depositati nei magazzini privati; permettere, come sempre, nell'interesse generale Commercio la garanzia fideiussoria. L'Ordinanza suppone lo stato della ricchezza assai diverso dalla realtà. Il Commercio impossibilitato di lavorare con siffatta condizione. Il Governo mai risentì danno per insufficienza della fideiussione, possedendo anche la chiave dei depositi privati con assicurazione dagli incendi.

Notizie. — La Camera di Commercio italiana in Parigi comunica che, durante i primi otto mesi del 1893, l'importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a fr. 86,406,000 e l'esportazione delle merci francesi per l'Italia raggiunse fr. 84,320,000,

Dal confronto coi primi otto mesi del 1892 risulta: maggiore importazione di merci italiane in Francia fr. 3,910,000, maggiore esportazione di merci francesi in Italia fr. 102,000.

Il commercio totale della Francia coll'estero durante i primi otto mesi del 1893 si elevò a franchi 2,376,483,000 all'importazione, e fr. 2,165,100,000

all'esportazione; ed il confronto dello stesso periodo del 1892 porta: diminuzione nelle importazioni franchi 403,959,000, diminuzione nelle esportazioni franchi 82,993,000.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese il denaro rimane facile e abbondante; il saggio dello sconto a tre mesi è al disotto del 2 per cento e i prestiti giornalieri sono negoziati a $1\frac{3}{4}$ per cento. A migliorare la situazione e a ispirare fiducia contribuisce anche il fatto che il cambio con Nuova York è salito a 4,88 ossia tocca il limite al quale la esportazione di oro dall'America per l'Europa diventa proficua. Le notizie da Nuova York fanno credere prossimo un invio importante di oro. Fino ad ora il movimento di specie metalliche tra l'Europa e l'America è stato favorevole alla prima, perchè l'esportazione di oro degli Stati Uniti ammontò nell'anno corrente a 69 milioni e mezzo di dollari e la importazione a 57 milioni.

La Banca di Inghilterra al 28 settembre aveva l'incasso in aumento di 181,000 sterline, la riserva era invece diminuita di 194,000 sterline, crebbero i depositi dello Stato di 151,000 e diminuirono quelli privati di 733,000.

Agli Stati Uniti la questione dell'argento non ha avuto ancora la soluzione preconizzata; però si afferma che il signor Cleveland è più che mai deciso a far abrogare il Sherman Act; ma il Senato continua a discutere e non si sa quando verrà al voto.

Le Banche associate di Nuova York al 23 settembre avevano l'incasso di 78,000,000 di dollari in aumento di 5 milioni; i depositi crebbero di 6,700,000 doll. la riserva supera il *minimum* legale però al 25 per cento dei depositi per 17 milioni e mezzo.

A Parigi la situazione rimane invariata; lo sconto è al $2\frac{1}{4}$ per cento, il *chèque* su Londra è a 23,22 $\frac{1}{4}$, il cambio sull'Italia a 11 di perdita.

La Banca di Francia al 28 settembre aveva l'incasso di 2956 milioni e mezzo in aumento di 200,000 franchi, la circolazione è aumentata di 8 milioni, il portafoglio crebbe di 69 milioni e mezzo e i depositi privati di 21 milioni e mezzo.

A Berlino le condizioni monetarie sono abbastanza buone; lo sconto è al 3 per cento circa; la *Reichsbank* al 22 settembre aveva l'incasso di 792 milioni di marchi in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio era aumentato di 12 milioni, la circolazione di 16 milioni di marchi.

Sui mercati italiani si attendono sempre i biglietti da una lira decretati fino dai primi d'agosto, ma pare che dovranno passare parecchie settimane prima che se ne faccia la emissione. I cambi sono assai oscillanti, quello a vista su Parigi chiude a 112, su Londra a 28,47, su Berlino a 138,60.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 settembre	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L. 265.355.000	- 2.979.000
		Portafoglio..... 344.933.000	+ 2.342.000
		Anticipazioni..... 64.516.000	- 1.435.000
		Moneta metallica... 260.343.000	- 1.809.000
		Capitale versato... 150.000.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto... 40.000.000	- - -	
	Circolazione..... 569.878.000	+ 10.534.000	
	Conti cor. altri deb. a vista 71.212.600	- 7.813.000	
10 settembre differenza			
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L. 51.596.000	- 531.000
		Portafoglio..... 56.275.000	- 1.409.000
		Anticipazioni..... 2.745.000	+ 52.000
		Moneta metallica... 45.492.000	+ 5.000
		Capitale versato... 21.000.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto... 2.492.000	- - -	
	Circolazione..... 100.749.000	+ 24.000	
	Conti cor. altri deb. a vista 3.183.000	- - -	
10 settembre differenza			
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva... L. 6.892.000	+ 597.000
		Portafoglio..... 2.740.000	+ 411.000
		Anticipazioni..... 2.465.000	+ 25.000
		Moneta metallica... 6.124.000	+ 9.000
		Capitale versato... 5.000.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto... 610.000	- - -	
	Circolazione..... 47.760.000	- 26.000	
	Conti cor. e altri deb. a vista 4.000	- 375.000	
10 settembre differenza			
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva... L. 416.794.000	+ 3.826.000
		Portafoglio..... 93.986.000	- 2.265.000
		Anticipazioni..... 27.007.000	- 48.000
		Moneta metallica... 104.581.000	- 157.000
		Capitale versato... 48.750.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto... 22.750.000	- - -	
	Circolazione..... 261.208.000	+ 1.503.000	
	Conti cor. e altri debiti 34.637.000	- 2.374.000	
10 settembre differenza			
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L. 43.914.000	+ 330.000
		Portafoglio..... 25.572.000	- 1.177.000
		Anticipazioni..... 7.109.000	- 37.000
		Moneta metallica... 36.808.000	- 5.000
		Capitale versato... 12.000.000	- - -
Passivo	Massa di rispetto... 6.100.000	- - -	
	Circolazione..... 58.349.000	- 1.440.000	
	Conti cor. e altri deb. a vista 20.782.000	- 308.000	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 settembre	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr. 4.684.397.000	+ 40.000	
		argento... 1.272.411.000	+ 721.000	
		Portafoglio..... 522.135.000	+ 69.688.000	
		Anticipazioni..... 433.011.000	+ 462.000	
		Circolazione... 3.400.419.000	+ 668.000	
Passivo	Conto corr. dello St. 150.602.000	+ 40.180.000		
	dei priv. 394.661.000	+ 21.607.000		
	Rapp. tra la ris. e le pas. 86.94 0/0	- 0, 18 0/0		
28 settembre differenza				
Banca d' Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 27.557.000	+ 181.000	
		Portafoglio..... 24.177.000	- 308.000	
		Riserva totale..... 18.437.000	- 194.000	
		Circolazione..... 25.870.000	+ 441.000	
		Conti cor. dello Stato 4.259.000	+ 451.000	
Passivo	Conti cor. particolari 29.056.000	- 733.000		
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 54, 23 0/0	+ 1, 44 0/0		
	22 settembre differenza			
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 795.364.000	- 3.563.000	
		Portafoglio... 596.468.000	- 12.419.000	
		Anticipazioni... 81.114.000	- 4.880.000	
		Circolazione... 943.503.000	+ 14.670.000	
		Conti correnti... 442.769.000	- 8.650.000	
18 settembre differenza				
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 405.559.000	- 11.065.000	
		Portaf. e anticipaz. 68.941.000	+ 2.044.000	
		Biglietti di credito > 1.046.281.000	- - -	
		Conti cor. del Tes. > 28.021.000	- 1.441.000	
		dei priv. > 191.710.000	- 6.882.000	
23 settembre differenza				
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Fior. oro 28.323.000	+ 28.000	
		arg. 83.357.000	+ 83.000	
		Portafoglio..... 47.396.000	+ 253.000	
		Anticipazioni..... 47.268.000	- 321.000	
		Circolazione..... 183.685.000	+ 1.260.000	
Passivo	Conti correnti..... 8.213.000	+ 782.000		
	16 settembre differenza			
	Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 78.650.000	+ 5.200.000
Portaf. e anticip. > 392.140.000			+ 740.000	
Valori legali... 34.934.000			+ 3.471.000	
Circolazione..... 13.610.000			+ 896.000	
Conti cor. e depos. 383.950.000			+ 6.680.000	

		23 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 275.516.000	- 165.000
		Portafoglio... 184.774.000	- 1.599.000
		Anticipazioni... 27.533.000	+ 869.000
		Prestiti... 125.088.000	+ 53.000
		Circolazione... 489.567.000	+ 2.622.000
Passivo	Conti correnti... 10.799.000	- 738.000	
	Cartelle fondiarie 122.189.000	+ 252.000	
	21 settembre differenza		
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 356.644.000	+ 1.917.000
		Portafoglio..... 268.502.000	+ 1.654.000
		Circolazione... 920.916.000	- 3.201.000
Passivo	Conti cor. e dep. 343.239.000	- 9.210.000	
	21 settembre differenza		
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 101.221.000	+ 546.000
		Portafoglio... 327.340.000	+ 5.536.000
		Circolazione... 391.552.000	- 1.997.000
Passivo	Conti correnti... 63.739.000	+ 5.468.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 Settembre.

Malgrado la simultanea ricorrenza di alcuni avvenimenti, che, come la riconciliazione dell'Imperatore Guglielmo col Principe Bismark, la ripristinazione dell'*affidavit* da parte del governo italiano, l'allargamento e la persistenza degli scioperi in Francia, la scarsità del denaro in Germania, e l'indugio del Senato Americano nel votare l'abrogazione della legge Sherman, avrebbero dovuto sinistramente impressionare il mercato finanziario, invece in questi ultimi otto giorni, la tendenza di esso è sensibilmente migliorata, e se la ripresa ottenuta potrà consolidarsi nell'imminente liquidazione, è probabile che queste disposizioni, eccetto emergenze politiche impreviste, possano mantenersi anche nel mese venturo. Diverse sono state le cause che produssero il cambiamento, ma quelle che più vi influirono furono il tono pacifico dato e voluto dalla Russia alla visita della sua flotta a Tolone, e la ripresa di alcuni fondi di stato, che da alcuni mesi erano stati fortemente avversati, più per antipatie internazionali, che per le cattive condizioni di essi. Fra questi figura in prima linea la rendita italiana, il cui ribasso non era giustificato sia per il suo reddito maggiore in confronto di altri titoli di Stato, per esempio il russo, sia perchè nessun dubbio è stato mai affacciato sulla solvibilità del governo italiano. Eppure la nostra rendita è stata aspramente colpita, ed è appunto per i bassi corsi a cui era caduta, che in questi giorni sopraggiunta un po' di resipiscenza, ottenne all'estero un sensibile miglioramento, che esercitò la sua benefica influenza anche sugli altri valori di stato. Passando a segnalare il movimento speciale di ciascun mercato, troviamo che a Londra la tendenza rimase ferma, ma le transazioni furono di poca importanza essendo state in parte intralciate dalla ricorrenza della liquidazione, che fu compiuta con gran facilità, e in parte anche dal dubbio che il Senato degli Stati Uniti approvi puramente l'abrogazione della legge Sherman. Fra i valori che aumentarono troviamo la rendita italiana e fra quelli che declinarono i valori ferroviari americani, e i fondi brasiliani e argentini. A Parigi l'apertura della settimana fu contrariata dal rincaro del denaro a Berlino e dagli scioperi minerari. Più tardi la situazione, presentando qualche miglioramento, tutti i valori furono in ripresa, fra i quali si distinse principalmente la rendita italiana. A Berlino dopo qualche istante di esitazione, il mercato andò in seguito riaffermandosi,

mercè specialmente la forte ripresa avvenuta nella nostra rendita provocata da numerose ricompre, ripresa che esercitò favorevole influenza anche sugli altri valori. A Vienna le disposizioni dapprima non furono soddisfacenti a motivo delle molte realizzazioni da parte della piccola speculazione, ma nel progredire della settimana le vendite essendo cessate, si ebbe del miglioramento in tutti i valori. Nei fondi spagnuoli l'attentato contro il Maresciallo Campos provocò molte vendite, le quali essendo state finalmente assorbite, i prezzi non ebbero a soffrire alcun disagio.

Le Borse italiane sostenute per varj giorni della settimana, andarono verso la fine indebolendosi a motivo del forte ribasso subito venerdì a Parigi dalla nostra rendita in seguito ad abbondanti realizzazioni avvenute.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane guadagnava da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 94,05 e di 94,15 chiudendo oggi a 95,80 in contanti e a 94,05 per liquidazione. A Parigi da 83,92 andava a 84,50 per chiudere a 83,57; a Londra da 85 $\frac{1}{4}$ a 85 $\frac{1}{2}$ e a Berlino da 83,70 a 84 per ricadere a 83,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 60 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 103,85 è salito a 106,50; il Rothschild invariato a 110 e il Cattolico 1860-64 a 104,25.

Rendite francesi. — Dopo un lieve ribasso subito lunedì a motivo di notizie sfavorevoli venute da Nuova York e da Berlino, miglioravano più tardi, salendo il 3 per cento antico da 98,17 a 98,52; il 3 per cento ammortizzabile da 98 a 98,90 e il 4 $\frac{1}{2}$ da 104,37 a 104,47 per chiudere oggi a 98,40; 98,77 e 104,42.

Consolidati inglesi. — Contrattati fra 98 $\frac{1}{8}$ e 98.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 119,75 saliva a 120; la rendita in argento da 96,75 a 96,97 e la rendita in carta da 97,15 a 97,25.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,50 indietreggiava a 106,50 e il 3 $\frac{1}{2}$ invariato fra 99,60 e 99,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 211,95 saliva a 212,15 e la nuova rendita russa da 81,35 scendeva a Parigi a 81,20.

Rendita turca. — A Parigi contrattata da 22,10 a 22,20 e a Londra da 21 $\frac{11}{16}$ saliva a 21 $\frac{7}{8}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata otteneva un ulteriore aumento salendo da 514 $\frac{3}{8}$ a 515 $\frac{5}{8}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 61 $\frac{5}{16}$ scendeva a 64 $\frac{3}{32}$. A Madrid il cambio su Parigi da 20 $\frac{1}{4}$ è salito a 21 $\frac{0}{10}$.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento invariata a 21 $\frac{1}{4}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2705 saliva a 2717 e il Panama da 15 scendeva a 13.

— Nei valori bancari, specialmente quelli di emissione, ebbero quotazioni in ribasso, e gli altri variazioni di poca importanza.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata in ribasso da 1254 a 1190; la Banca Nazionale Toscana da 1150 a 1127; la Banca Toscana di Credito da 608 a 595; il Credito Mobiliare invariato intorno a 405; la Banca Generale da 286 a 276; il Banco di Roma nominale a 290; il Credito Meridionale a 8; la Banca di Torino fra 358 e 340; il Banco Sconto da 80 a 75; la Banca Ti-

berina da 12 a 11 e la Banca di Francia da 4050 a 4010.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali invariate intorno a 642 e a Parigi da 571 $\frac{1}{4}$ salivano a 576; le Mediterranee fra 515 e 512 e a Berlino da 91,40 a 89,40 e le Sicule a Torino nominali a 650. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 308,95; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 294; le Sarde secondarie a 345.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 $\frac{7}{8}$ per cento a 491,50; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli a 448,50; Roma a 422; Siena 5 per cento a 505; Bologna 5 per cento a 506,50; Milano 5 per cento a 508 e 4 per cento a 499,25 e Torino a 510,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 $\frac{0}{10}$ di Firenze intorno a 61,50; l'Unificato di Napoli a 87 e l'Unificato di Milano a 90,50.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 236,25; la Fondiaria incendio a 237 e le Immobiliari Utilità a 62; a Roma l'Acqua Marcia da 1060 a 1158 e le Condotte d'acqua da 200,50 a 177; e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 297 a 308 e le Raffinerie da 235 a 248.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 427 $\frac{1}{4}$ saliva a 432 $\frac{1}{2}$, cioè perdeva 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 54 $\frac{1}{2}$ scendeva a 53.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — L'Ufficio di agricoltura di Washington stima che il raccolto frumentario degli Stati Uniti per il 1893 non sorpasserà i 370 milioni di staia, raccolto alquanto cattivo, tanto più che lo stesso Ufficio di agricoltura aggiunge che la qualità non è punto buona. Alcuni giornali agricoli europei per notizie ricevute direttamente dagli Stati Uniti, affermano invece che la produzione del grano arriverà a 404 milioni di staia ossia a 145 milioni di ettolitri. L'Argus di Melbourne (Australia) valuta la quantità di grano australiano ancora esportabile a 103,600 tonnellate. Notizie da Odessa recano che in Russia in alcune località il raccolto non ha corrisposto alle speranze degli agricoltori, ma che in altre è stato così abbondante, che i prezzi dei grani sono diminuiti del 50 per cento. In tutti gli altri paesi restano ferme le valutazioni già date. La *Evening Corn Trade List* pubblica uno specchio contenente paese per paese le probabili importazioni ed esportazioni, dal quale risulta, che per una importazione generale di 145,725,000 di ettol., non vi sarebbe per far fronte che una esportazione di 130,500,000 ettol. ossia una deficienza di 15,235,000 ettol. Aggiunge è vero, che questa deficienza può essere colmata con le vecchie rimanenze, ma non è provato dalla statistica, se queste basteranno. Quanto all'andamento commerciale dei grani all'estero è sempre prevalente la tendenza al sostegno, quantunque più qua e più là vi siano stati indizi da far prevedere che possa di nuovo predominare la corrente opposta. A Nuova York i grani invariati a doll. 0,73 $\frac{1}{4}$, il granturco a 0,52 e le farine extra state a 2,60 al barile. A Chicago grani e granturchi deboli e a S. Francisco i grani n. 1 sostenuti da doll. 1,07 $\frac{1}{2}$ a 1,10 al quint. fr. bordo. A Odessa, malgrado le molte domande dall'estero, i prezzi dei grani trascorsero debolmente sostenuti essendosi praticato da rubli 0,70 a 0,82

al pudo. In Germania, nel Belgio e in Olanda i grani ebbero tendenza a salire; in Austria-Ungheria al contrario, in Inghilterra e in Francia prevalse la incertezza. In Italia il rialzo prodotto dal forte aumento avvenuto nei cambi, e dal progetto di far pagare in oro i dazi di confine, andò in questi ultimi giorni diminuendo, ritoccano quasi i prezzi precedenti. I grani oscillarono da L. 19 a 21, il granturco da L. 12 a 15, la segale da L. 13,25 a 16,25, l'avena da L. 16,50 a 17,50 e il riso da L. 27 a 361. Il tutto al quint. I grani teneri esteri, fuori dazio variano da L. 14,75 a 16,50 a seconda della provenienza.

Caffè. — L'articolo continua ad aumentare a motivo della rottura delle comunicazioni col Brasile prodotta dalla guerra civile, e per ragione della scarsità dei depositi nell'America del Nord, ove il consumo è assai rilevante. — A *Genova* si vendono 1600 sacchi di caffè senza determinazione di prezzo. — A *Napoli* i prezzi correnti sono di L. 227 per il S. Domingo, di L. 240 per il Santos, di L. 242 per il Rio lavato, di L. 298 per il Portorico, di L. 302 per il Moka e di L. 252 per il Guatemala. — A *Trieste* il Rio contrattato da fior. 97 a 112 e il Santos da 89 a 112; e a *Marsiglia* il Rio da fr. 101 a 125 i 50 chilogrammi e il Santos da fr. 102 a 109.

Zuccheri. — Le notizie sull'andamento delle barbielote ad eccezione della Francia, ove la siccità rende difficile lo svellere le piante dal terreno, sono generalmente buone. Nel Belgio il raccolto sarà uguale se non superiore a quello dell'anno scorso; in Germania e in Austria sarà piuttosto maggiore che inferiore al precedente, e in Russia notevolmente superiore. Anche per gli zuccheri di canna la situazione è buona tanto in Cuba, quanto nella Luisiana. Quanto ai prezzi, l'articolo non presenta notevoli variazioni. — A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda venduti a L. 144 al quint. al vagone; a *Napoli* i raffinati nostrali da L. 144 a 145; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 21,50 a 23; e a *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti quotati al deposito a fr. 38,75; i raffinati a fr. 112,50 e i bianchi n. 3 a fr. 40,12.

Sete. — Malgrado che la stagione non sia molto propizia agli affari, molti operatori trovandosi in campagna, tuttavia le domande furono abbastanza numerose e se non sempre furono tradotte in contratti, avvenne per la solita ragione di non intendersi nei prezzi. — A *Milano* le occorrenze per la fabbrica si manifestarono più intense, e le transazioni per conseguenza, aiutate anche dall'aumento del cambio, furono più numerose, senza peraltro recare alcun cambiamento nei prezzi. Le greggie classiche 8/9 vendute da L. 54 a 54,50; dette 9/10 di 1°, 2° e 3° ord. da L. 52 a 47; gli organzini grant gialli 18/20 a L. 59 e le trame 23/24 di 1° ord. a L. 54. — A *Lione* domande discrete, affari ristretti e prezzi irregolari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 10/12 da fr. 48 a 49 e organzini di 1° ord. 26/28 a fr. 65. Telegrafano da *Shanghai* che il mercato delle sete prosegue sostenuto.

Oli d'oliva. — La situazione del commercio oleario non migliora, le offerte essendo sempre abbondanti, mentre dall'altro lato le domande restano limitate tanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione. — A *Genova* si vendono da 700 quintali di oli, e i prezzi con qualche facilitazione furono i seguenti: Bari da L. 97 a 118 al quintale; Romagna da L. 120 a 128; Riviera ponente da L. 97 a 120; i Monopoli da L. 106 a 114 e le cime da macchine da L. 75 a 86. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 155 e a *Bari* da L. 90 a 153,25.

Oli di semi. — Molte fabbriche avendo sospeso le

loro lavorazioni a motivo del forte aumento della materia prima, i prezzi di questa qualità d'olj ebbero tendenza a salire. — A *Genova* l'olio di sesame venduto a L. 105 per il nazionale extra, a L. 95 per il sopraffino e a L. 68 per il lampante, il tutto al quintale in fabbrica; l'olio di cotone da L. 66 a 70 per l'inglese e da L. 80 a 82 per l'americano; e l'olio di ricino da L. 95 a 105 per il mangiabile e da L. 62 a 64 per il lampante.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nel bestiame buino un po' di mossa si vede; concorrono alle nostre fiere negozianti d'altre regioni a comprar manzi e vacchine; la macellazione è più attiva; e nei prezzi soliti, si vende più a spiccio. I bovi da giogo hanno minor domanda, perchè il terreno, tenuto in frescura dalle piogge, si dissoda con qualunque tiro. Nei villaggi si vanno macellando suini, preferendo capi piccoli e di mezzano ingrasso; stante che il scirocco consiglia di sbrigare la vendita delle carni fresche; questi maialucci sono pagati in ragione di L. 116 a 120. I bovi da L. 115 a 130 al quintale morto; i vitelli di latte da L. 70 a 77 per capo e i maiali tempaioli da L. 20 a 30. — A *Milano* i bovi grassi da L. 120 a 130 al quintale morto; i vitelli maturi con rialzo da L. 195 a 150; i vitelli immaturi a peso vivo da L. 35 a 50 e i maiali grassi a peso morto da L. 110 a 115.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame fu quotato a sterline 42,7,6; lo stagno a st. 80; il piombo a st. 9,17,6 e lo zinco a st. 17,5 il tutto alla tonnellata pronta. — A *Glasgow* la ghisa disponibile quotata a scellini 42,7 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Have il rame a fr. 112,50 i 100 chilogrammi; lo stagno a fr. 250; lo zinco a 46,25 e il piombo a fr. 26,25. — A *Marsiglia* l'acciaio di Francia a fr. 30; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Svezia da fr. 28 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi *I C* a fr. 24 e il piombo da fr. 24 a 25,50. — A *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27 e il piombo da L. 26 a 27,50 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Stante la ripresa dei lavori nelle miniere inglesi, i prezzi dei carboni tendono a indebolirsi. — A *Genova* i prezzi praticati furono di L. 18,50 per Hebburn; di L. 26,50 a 27 per Kasting di L. 27,50 a 29 per Cardiff; di L. 27 per Liverpool e di L. 36 a 37 per Coke Garesfield.

Petrolio. — Cominciando la stagione del maggior consumo l'articolo presenta maggior sostegno in tutti i mercati. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna quotato da L. 9,50 a 10 al quint, e in casse Atlantic a L. 4,35 per cassa e il Caucaso da L. 8 a 8,50 per cisterna e da L. 3,80 a 4 per le casse il tutto a pronta consegna e fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,75 a 8,50 al quint. — In *Anversa* il pronto raffinato a fr. 11 3/8 al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* lo Standard White da cent. 5,10 a 5,15.

Prodotti chimici. — Sempre sostenuti a motivo dell'aumento del cambio. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: bicromato di potassa da L. 125 a 128 al quintale al vagone; bicromato di soda a L. 105; salnitro da L. 60 a 65; bicarbonato di soda da L. 21,50 a 22; zolfato di rame a L. 45; zolfato di ferro a L. 8,75; cloruro di calce da L. 27 a 28; sale ammoniac da L. 192,50 a 108; carbonato di ammoniac a L. 94,50; bicromato di potassa a L. 135 e bicromato di soda a L. 115.

Zolfi. — In calma nella maggior parte dei luoghi di produzione. — A *Messina* gli zolfi greggi sopra Girgenti si quotarono da L. 6 a 6,75 al quint.; sopra Catania da L. 6,56 a 7,23 e sopra Licata da L. 6,08 a 6,86 e a *Genova* i macinati e raffinati da L. 12,50 a 13,50.

CESARE BILLI gerente responsabile